

Mamma, mi leggi?

La promozione alla lettura e la scuola

*di Stefano Verziaggi
e Simonetta Bitasi*

S.B. Incontro a Thiene, a *K.Lit. il Festival dei blog letterari*, Stefano Verziaggi, che i lettori di *Sul Romanzo* conoscono bene. In realtà, ci siamo incrociati pochi secondi, il tempo per dirci: ma anche tu leggi i libri per adolescenti? È la collana *T* della Giunti, e... poi non ci siamo più visti, fino a quando non mi arriva la *mail* con la proposta di scrivere insieme un articolo sulla promozione alla lettura. E da qui cominciano i problemi. Non ho idea di come si possa definire la promozione alla lettura e Stefano è un insegnante, mentre io credo che la cosiddetta promozione alla lettura, che cercheremo di definire meglio, viaggi su binari opposti all'aula scolastica.



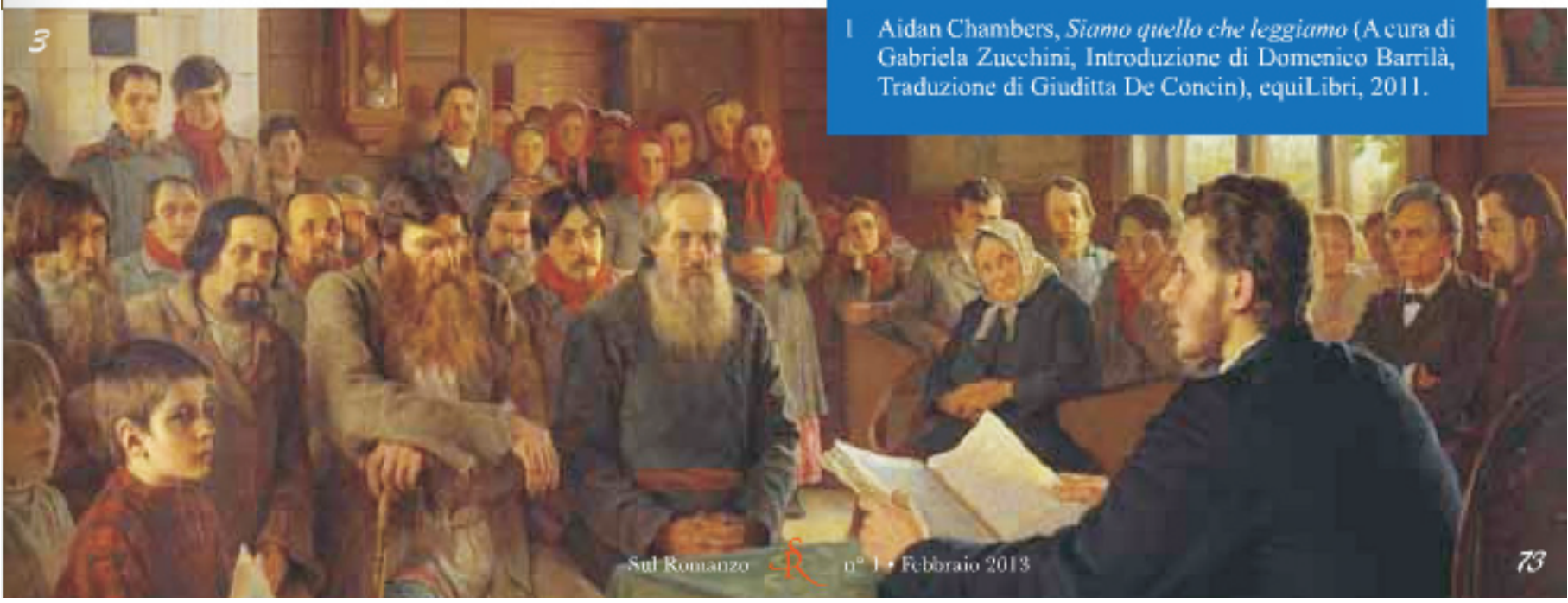
- 1 - *In the village school*, Nikolay Bogdanov-Belsky.
- 2 - *Hitting the books*, Nikolay Bogdanov-Belsky, 1915.
- 3 - *Sunday reading in a village school, village school*, Nikolay Bogdanov-Belsky, 1895. The State Russian Museum, St. Petersburg (RUS).

Prima di qualsiasi accusa e discussione, però, mi tocca chiarire il tema dell'articolo. Mi viene meglio attraverso la descrizione di quello che faccio, anche se non so mai darvi un nome preciso. Nei questionari prestampati, alla voce "professioni", io devo mettere "altro". Poi, quando sono costretta a dare una definizione, scrivo: consulente letteraria. Perché il termine consulente vuol dire tutto e niente. Insomma, io leggo e poi dialogo con i lettori. Scambio idee e suggerimenti, compilo bibliografie ragionate e cerco di fornire ai lettori un panorama più ampio possibile delle tantissime proposte editoriali.



S.V. Sorrido, pensando a Simonetta che fa promozione, ma in realtà fa “altro”; forse, ha ragione quando pensa alla scuola come a un luogo in cui di solito non si riesce a promuovere la lettura. Mi piacerebbe, però, visto che nei prossimi articoli parleremo anche di “buone pratiche”, partire proprio dall’esperienza della classe. Mi pare si dovrebbe iniziare da un punto fermo: l’insegnante, se può, dovrebbe dedicare del tempo in classe a leggere senza commenti, senza domande, senza esercizi; solo leggere, per il puro piacere di farlo, per trasmettere storie. Dovrebbe anche creare un ambiente diverso dal solito *setting* scolastico: via i banchi e le sedie, ecco arrivare le coperte e i cuscini, e tante storie, come un regalo settimanale, un appuntamento fisso che, forse, servirà a familiarizzare con la lettura. Ma di questo non so cosa pensi Simonetta.

S.B. Penso che se non ti avessi visto, anche se per poco, non crederei alla tua esistenza! A parte gli scherzi, lo so che ci sono molti insegnanti come te e che altri sono limitati dai rigidi programmi scolastici. Penso che quello che fai sia la formula migliore e paradossalmente più semplice per coltivare lettori. Molti insegnanti mi hanno rimproverato il fatto che non è escludendo la scuola che si preserva il piacere di leggere, ma che si può collaborare perché non si crei la dicotomia scuola-lettura. Ho realizzato un piccolo decalogo di come si possa far entrare la passione per la lettura a scuola, senza “lavorare” sui libri e, adesso, aggiungerò anche i tuoi cuscini: è davvero un’ottima idea. L’importante è che si realizzi quel cerchio magico di cui parla Aidan Chambers in *Siamo quello che leggiamo*¹. Ecco, in questo libro c’è esattamente tutto ciò che penso sui ragazzi e la lettura, espresso molto meglio di come farei io.



¹ Aidan Chambers, *Siamo quello che leggiamo* (A cura di Gabriela Zucchini, Introduzione di Domenico Barrilà, Traduzione di Giuditta De Concini), equiLibri, 2011.

4 - *Reading girls*, Nikolay Bogdanov-Belsky.

5 - *School girls*, Nikolay Bogdanov-Belsky, 1901.



6 - *Reading the Newspaper. War News*, Nikolay Bogdanov-Belsky, 1905.



S.V. Va detto che “l’angolo morbidoso”, come è stato rinominato, è un’idea nata in collaborazione con la mia collega, Anna Crestanello, che ha radici profonde nelle lezioni della prof. Enrica Ricciardi. Poi ogni classe è diversa, così come ogni libro è diverso. Ci sono ragazzi (ma soprattutto ragazze) che chiedono di “darmi il cambio”, in modo da poter leggere al posto mio; c’è anche chi non vuole leggere, ma mi fa trovare un bicchiere d’acqua all’inizio dell’ora «così non si interrompe per andare a bere». La scelta delle letture è un *mix*: talvolta faccio io, altre scegliamo assieme tra più proposte. Qui mi sembra, Simonetta, che si snodi proprio un punto cruciale della nostra discussione: il ruolo dell’insegnante a scuola. Non va bene la rivalità, passami il termine, che a volte hai riscontrato; però, si dovrebbe, a mio avviso, tenere ben separato il momento scolastico da quello parascolastico (e questo vale per tutte le attività!). L’insegnante di italiano non può rinunciare al suo ruolo, che è anche di critico e di intellettuale. Forse, dovremmo chiamare “promozione alla lettura” solo le attività che esulano dal mondo scolastico? In questo modo, però, resterebbero esclusi numerosi progetti.



7 - *Mental Calculation. In Public School of S. A. Rachinsky*, Nikolay Bogdanov-Belsky, 1895. The State Russian Museum, St. Petersburg (RUS).

8 - *A new fairy tale.*, Nikolay Bogdanov-Belsky.



S.B. Sì, è questo il nodo cruciale: la promozione della lettura è da istituzionalizzare a scuola? È solo pertinenza degli insegnanti di materie letterarie? È un'attività scolastica o parascolastica? Oppure è da lasciare fuori dalla scuola, affidata alle biblioteche, al caso, alla Tv, alle librerie o alle passioni personali degli insegnanti, non necessariamente di lettere? Riconosco e ammetto di essere una persona intransigente, forse ancora adolescente e per questo vado d'accordo con i ragazzi, ma se io dovessi scegliere condividerei quello che dice uno dei miei autori mito, Peter Bichsel: «Il leggere ha bisogno di momenti lunghi, di tempi lunghi, che non passano mai, di lunghi momenti di noia. Come potrebbe la scuola riuscire a produrre questa noia, o se preferite che lo dica in tono più piano: a permettere di prendersela con calma, con tutto comodo. Ma la scuola non può far altro che introdurre una specie di letteratura, vale a dire la storia della letteratura. In tal caso l'insegnante è tenuto a dimostrare che la letteratura è qualcosa di importante e che ha un senso. È tenuto a dimostrare che in essa la realtà viene descritta e trasformata. È tenuto a mostrare che il leggere non è noioso». Ma quanti insegnanti ci riescono? Per farlo devi essere tu stesso un lettore.

S.V. Insomma: siamo arrivati ad una prima tappa. Propongo una pausa per goderci il panorama. Che è: crediamo in una scuola in cui gli insegnanti, buoni o ottimi lettori, coltivino studenti che siano a loro volta buoni o ottimi lettori; qualche volta riuscendoci, qualche volta no? E crediamo nella possibilità di incentivare, in altri luoghi, in altri tempi, la lettura personale, magari aiutati da attività di promozione alla lettura? Io dico di sì.

S.B. Io al punto uno dico ancora di no e naturalmente sì al punto due, ma questa è un'altra storia. ■

Simonetta Bitasi realizza da molti anni progetti di promozione alla lettura per ragazzi e adulti. Il suo lavoro è leggere e, come lettore ambulante, organizza gruppi di lettura e incontri dedicati ai libri in biblioteche, librerie, circoli culturali, bar e case private. Collabora come consulente-lettore agli acquisti delle biblioteche. Ha scritto e scrive di libri e lettura per le pagine culturali della *Gazzetta di Mantova* e su vari periodici tra cui *Diario e Liber*; da febbraio 2012, si occupa della pagina letteraria di *GQ Italia*. È tra i collaboratori che hanno curato l'ultimo aggiornamento della *Garzantina di Letteratura* (2007).